

Francesco Gioia

---

BUONI  
NON SOLO A  
NATALE

---

*Leggende per piccoli  
e grandi*

---

SECONDA EDIZIONE AGGIORNATA



## PREFAZIONE



A Natale siamo tutti buoni, generosi, affabili, sereni. Tutti insieme. Ma buoni per tradizione. Insieme qualche ora per consumare regali e per abbuffarsi. Solo con una verniciatura di religiosità. Il giorno dopo, smesso il travestimento natalizio di persone perbene, riprendiamo il consueto abito quotidiano intessuto di meschinità.

Ma è proprio impossibile rendere «quotidiano» il Natale? Non impossibile, ma certamente non facile, soprattutto perché, soffocati da mille preoccupazioni, non facciamo maturare i semi di bontà che lungo il nostro cammino via via sono stati depositati nel cuore dalle persone care con cui siamo cresciuti e da tante persone incontrate nelle più svariate circostanze.

Tra questi semi di bontà vi sono i messaggi delle favole<sup>1</sup> ascoltate, quando eravamo bambini, dai genitori, dai nonni, dalle maestre.

Allora, da *spettatori* nella scena di quegli strani personaggi e di quei singolari animali che avevano il dono della parola, eravamo sempre dalla parte del bene:

Francesco Gioia  
Buoni non solo a Natale  
*Leggende per piccoli e grandi*

Progetto e messa in pagina  
Fabrizio Manis Grafico

© Copyright Edizioni Frate Indovino  
Via Marco Polo, 1/Bis - 06125 Perugia  
Codice ISBN: 978-88-8199-084-9

La riproduzione del materiale qui pubblicato, totale o parziale, con qualunque mezzo (compresi microfilm, PDF - Portable Document Format, copie fotostatiche ed altro) e per qualsiasi fine è proibita, salvo specifico consenso scritto della nostra Casa Editrice.  
Ogni abuso è perseguitabile a termine di legge.

ISBN 978-88-8199-084-9  
Buoni non solo a Natale

difendevamo appassionatamente, sino a soffrirne, il personaggio buono ingiustamente perseguitato; poi la gioia per il trionfo del bene. Oggi, da adulti, siamo attori nella lotta tra bene e male, che si scatena continuamente dentro di noi e attorno a noi. A differenza di allora, ora stiamo alcune volte dalla parte della giustizia, altre volte diventiamo complici dell'ingiustizia.

Le favole narrate in questo volumetto si snodano nell'atmosfera natalizia. Tutti i protagonisti, alla fine, incontrano Gesù o nella grotta di Betlemme o nella vita reale di tutti i giorni. «E poi vissero per sempre felici e contenti», come conclude ogni favola.

Spesso si tratta di animali, di fiori e di uomini che nella rispettiva scala gerarchica non contano, di cui alcuni si trovano in un particolare momento di sofferenza. I pastori sono umili, semplici e poveri, ma appena ricevuto l'annuncio degli Angeli, si mettono in cammino «senza indugio» (Lc 2,16). Tra gli animali vi è l'asino che, a differenza del cavallo, è bestia da soma, bastonata, oppressa dalla fatica, poco curata e mal nutrita; il bue, che è un animale privo della capacità generatrice, sottomesso al giogo e all'aratro; la pecora, che è mite, paurosa, tranquilla, che subisce la prepotenza del lupo; le farfalle che «non contano i mesi, ma gli istanti e tuttavia hanno tempo a sufficienza» (Tagore); il vistoso papavero che è un fiore tanto povero e gracile.

Può sembrare arbitrario chiamare in scena gli animali. In realtà, tale scelta non è giustificata tanto dal

genere letterario delle favole, in cui tutto è permesso, quanto dalla partecipazione di tutto il creato alla nascita di Gesù. Infatti, in quella notte in cui nacque il Salvatore ci fu il coinvolgimento del cielo, tramite gli Angeli e la cometa, e della terra con i pastori e gli animali<sup>2</sup>.

S. Francesco d'Assisi – il santo che predica agli uccelli, che ammansisce il lupo, che libera la lepre e le tortore – espresse questa sorta di «estasi cosmica», quando a Greccio nel 1223 inventò il presepe con personaggi vivi. Egli pose accanto al Salvatore il bue e l'asinello<sup>3</sup>, di cui per la prima volta ne fa menzione il Vangelo apocrifo di San Matteo<sup>4</sup>.

Nelle favole qui riportate, per poter meglio comprendere il comportamento di ciascun animale protagonista, si offre una breve scheda sul proprio carattere.

I proverbi, che accompagnano le singole leggende, oltre a sottolineare pregi e difetti dei protagonisti, reali o attribuiti loro dall'uomo, esplicitano e approfondiscono l'esortazione ad essere generosi ed altruisti, che il narratore vuole consegnare a chi legge.

E se ci fermassimo cinque minuti per leggere insieme, piccoli e grandi, una favola? Il messaggio racchiusovi metaforicamente potrebbe essere uno stimolo ad essere *buoni per tutto l'anno e non solo a Natale!*»

Francesco Gioia



# I

## I DESIDERI DEGLI UOMINI



**T**l Natale è simultaneamente una *data* fissa, che riguarda il passato, e un *evento* che riguarda il futuro. La data ricorda la «discesa» di Dio sulla terra, quando Gesù «venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). L'evento riguarda la nostra «salita» verso di lui, affinché «dove è lui siamo anche noi» (Gv 14,2; 17,24).

Quanto alla *data*, sappiamo che Marco Aurelio Antonino (Eliogabalo), imperatore dal 218 al 222, introdusse a Roma la festa del *Dies Natalis Solis Invicti* (il giorno della nascita del Sole invincibile), che Aureliano nel 274 ufficializzò, fissandola al 25 dicembre. La scelta fu sanzionata da papa Liberio nel 1354.

Tale giorno cadeva intorno al solstizio (dal latino *sol* e *sisto* = sole fermo) d'inverno (21 o il 22 dicembre), quando si ha la notte più lunga e il giorno più corto. Quindi, gli antichi Romani celebravano la rinascita del dio Sole, che dopo lo stallo del solstizio, vince le tenebre, in quanto le giornate tornano ad allungarsi.

Costantino, che nel 321 aveva cambiato il primo giorno della settimana, il festivo, da *Dies Solis* (giorno del Sole) in *Dominica* (*dies-Domini*, giorno del Signore), nel 330 avrebbe cristianizzato la preesistente festa pagana, sostituendo il culto del Sole con la festa del Natale (dal participio *natum = nato*, dal verbo latino *nasci*) di Gesù. Non è da trascurare la coincidenza che Gesù è il «Sole di Giustizia» (Mal 3, 20; Lc 1, 78), la «luce del mondo» (Gv 1,9; 8,12; 1G 1,5), che vince le tenebre, simbolo del male (Gv 1,5; 3,9).

L'evento del Natale, al di là del fatto storico, che deve ancora avvenire è la nascita di Gesù nel cuore di ogni uomo, che si attua lentamente attraverso il processo di conversione.

In tutte e due le dimensioni - data ed evento - il Natale rimane sempre l'*attesa dei doni*, che riguarda sia i vari regali acquistati nei negozi, sia ciò che più conta nella vita: l'amore, la gioia, la giustizia, la speranza, lo stupore per le cose belle esistenti nel mondo.

L'attesa dei doni scaturisce dalla misteriosa *fonte dei desideri*. Ogni desiderio racchiude una «mancanza», che per essere colmata adeguatamente necessita di un intervento «dall'alto», come suggerisce l'etimologia della parola.

Infatti, «desiderio» deriva dalla composizione della particella privativa *de* e dal termine latino *sidus*,

*sideris* (plurale *sidera*), che significa stella. Quindi, «desiderio» etimologicamente indica «una condizione in cui mancano le stelle». Sembra che il termine abbia avuto origine dal linguaggio degli antichi aruspici, che per la mancata visione delle stelle oscurate dalle nuvole non potevano trarre i loro auspici. Questa ipotesi etimologica potrebbe essere ulteriormente rafforzata dalla costruzione del verbo «considerare» (*cum e sidera = insieme alle stelle*), che originariamente aveva lo stesso significato di «profetizzare».

Ma è possibile, forse, anche un'altra interpretazione più affascinante, se si pensa che in latino il *de* indica pure un complemento di luogo, di origine (*de profundis = dal profondo*); quindi, chi desidera vorrebbe qualcosa che è *al di là* delle stelle, che è ignoto e che è oltre, che discenderebbe *dalle stelle*, che non si possono toccare.

Le stelle regnano sulla notte e la illuminano<sup>5</sup>. Solo Dio può contare il loro numero<sup>6</sup> e «chiamarle ciascuna per nome»<sup>7</sup>. «Esse rispondono: “Eccoci!” e brillano di gioia per Colui che le ha create»<sup>8</sup>. Il salmista, raccogliendo il messaggio delle stelle, esprime la sua estasi: «Se guardo il tuo cielo, Signore, opera delle tue dita. La luna e le stelle che tu hai fissato, che cos'è l'uomo, perché tu te ne ricordi e te ne prendi cura?»<sup>9</sup>.

Dio invitò Abramo a guardare le stelle e a tentare di contarle; poi, non tenendo conto della sua età avanzata e della sterilità della moglie Sara<sup>10</sup>, aggiun-

se: «Tale sarà la tua discendenza»<sup>11</sup>. I Re Magi giunsero dall’Oriente a Betlemme, seguendo l’itinerario tracciato da una stella luminosa (Mt 2, 1-2. 7. 9). Il grande teologo e scienziato russo P. Florenskij (1887-1937) il 14 agosto del 1922 scriveva ai suoi figli: «Osservate più spesso le stelle. Quando avrete un peso nell’animo, guardate le stelle o l’azzurro del cielo. Quando vi sentirete tristi, quando vi offenderanno, quando qualcosa non vi riuscirà, quando la tempesta si scatenerà nel vostro animo, uscite all’aria aperta e intrattenetevi da soli col cielo. Allora la vostra anima troverà la quiete»<sup>12</sup>.

È proprio dall’alto, dalle «stelle», che scende l’evento della conversione, il dono che ci salva. Occorre «rinascere dall’alto», come Gesù chiese a Nicodemo (Gv 3, 3). «Ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall’alto» (Gc 1, 17).

Si tratta di un desiderio che si deve realizzare lentamente, *incominciando dal giorno dopo Natale*. A Natale siamo tutti buoni per convenzione, per tradizione. Sono tutti gli altri giorni dell’anno che rimangono scoperti. *Il vero Natale si celebra ogni giorno*. Il giorno dopo si deve iniziare a diventare cristiani.

A Natale non «si arriva», ma «si riparte». Il momento decisivo per i Magi fu quando «per un’altra strada fecero ritorno al loro paese» (Mt 2, 12). Non più per la consueta strada della grigia quotidianità,

intessuta di meschinità, egoismo, calcolo, arrivismo, gelosie, contese, orgoglio, indifferenza verso i valori dello spirito, soffocati dalle cose materiali che passano. «La sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera» (Gc 3, 16-17).

È emblematica l’esperienza dei pastori che, appena ricevuto l’annuncio «dall’alto» tramite l’Angelo, «andarono senza indugio e trovarono Maria, Giuseppe e il Bambino, adagiato nella mangiatoia». E avvenne la conversione: «Se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per quello che avevano udito e visto» (Lc 2, 16. 20).